



TITRE: NUOVE IDEOLOGIE, NUOVE AUTORITÀ IN CONTESTO EUROPEO: I DISCORSI POLEMICI DI GRILLO E DIEUDONNÉ

AUTEURES: SARA AMADORI, UNIVERSITÀ DI BERGAMO ET CRISTIANA DE SANTIS, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 10

PAGES: 41 - 63

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/16773](http://hdl.handle.net/11143/16773)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/16773](https://doi.org/10.17118/11143/16773)

Nuove ideologie, nuove autorità in contesto europeo: i discorsi polemici di Grillo e Dieudonné

Sara Amadori, Università di Bergamo

sara . amadori @ unibg . it

Cristiana De Santis, Università di Bologna

cristiana . desantis @ unibo . it

Riassunto: Il lavoro analizza e mette a confronto le strategie comunicative di due comici prestati alla politica: il francese Dieudonné e l'italiano Beppe Grillo. I nuovi canali messi a disposizione dal web hanno consentito ai due personaggi di superare l'ostacolo rappresentato dalla "messa al bando" dai media tradizionali e di diffondere in modo virale discorsi ad alto potenziale polemico, la cui forza impressiva si affida anche alla dimensione iconica e al gesto ad effetto. Si è constatato che l'ethos da polemista, che caratterizza i discorsi di entrambi i leader, tende a sfociare in scelte retorico-argomentative riconducibili al genere del pamphlet. L'articolata retorica discorsiva dei due leader si è dimostrata capace di risvegliare un pathos negativo nei rispettivi seguaci, che, riconoscendo in loro figure dotate di una nuova autorità, tendono ad aderire incondizionatamente a nuove ideologie, di cui, sebbene in contesti socio-culturali diversi, i nuovi media fanno potente veicolo di diffusione.

Parole chiave: analisi del discorso; discorso polemico; lingua della politica; autorità; vecchi e nuovi media

Abstract: This study focuses on the communicative strategies that Dieudonné and Grillo use in their public discourse. Both the Italian and the French leader have been comedians, and have recently become protagonists of public debates in their countries. Both of them exploit the Web to spread their polemical discourses, which have proven to be viral in the era of liberalization of obscene language, insults, cries, and provocative gestures against the establishment. The polemical ethos which characterizes Grillo's and Dieudonné's discourses tend to become more and more violent, and to acquire features typical of the pamphlet. This study shows that their well-organized rhetoric has been able to awaken a negative pathos in their followers, who appreciate their new and more modern forms of authority. That is why they become all-out supporters and easily tend to adhere to new ideologies, which become viral due to the new media.

Keywords: discourse analysis; polemics; political discourse; authority; traditional and new media

1. Introduzione¹

L'avvento del web 2.0 ha profondamente modificato gli spazi pubblici dedicati al dibattito democratico, determinando un cambiamento radicale delle sue forme così come il manifestarsi di nuove pratiche militanti e fenomeni di mobilitazione di massa. In quanto spazio di libera espressione, Internet ha alimentato il mito della possibile realizzazione di una 'democrazia digitale', favorendo la diffusione virale di discorsi ad alto potenziale polemico (Paveau, 2016) che acquistano spesso i tratti di una 'iper-polemica' mediatica (Amossy / Burger, 2011), il cui carattere distintivo è la forma di comunicazione 'spettacolare'.

Questo contesto ha favorito l'emergere sulla scena politica di nuovi attori contestatari e la formazione di movimenti politici guidati da nuovi leader carismatici, che in alcuni casi provengono proprio dal mondo dello spettacolo: ne sono esempi Beppe Grillo in Italia e Dieudonné in Francia.

In entrambi i casi, si può parlare di «populismo digitale» (Santoro, 2012), con la differenza che il popolo cui Grillo fa riferimento è il popolo 'sovrano', che viene incitato a ribellarsi contro la 'casta' dei politici e a riprendersi il potere tramite la partecipazione diretta consentita dalla Rete²; la comunità di protesta di Dieudonné, invece, si definisce innanzitutto in termini di appartenenza etnica: criterio cui il leader fa appello al fine di individuare un nemico comune.

L'affinità tra i due risiede soprattutto nella capacità di sfruttare la loro presenza mediatica re-investendola sul Web, nonché nelle strategie comunicative scelte per veicolare i propri contro-discorsi polemici. Entrambi insistono infatti sulla censura di cui sarebbero vittime, e sulla loro 'messa al bando' dai canali di comunicazione 'istituzionali', che per Grillo risale al 1986 (quando il comico fu espulso dalla RAI per aver attaccato durante uno spettacolo di varietà l'allora leader del Partito Socialista Bettino Craxi). Gli spettacoli teatrali sono diventati da allora il canale privilegiato di comunicazione col suo pubblico, fino alla creazione nel 2005 di un fortunato blog (*beppegrillo.it*) da cui Grillo lancia i suoi proclami politici – sia attraverso post (scritto trasmesso) sia in forma di videomessaggi (parlato trasmesso) –, commenta fatti di attualità e prende posizione su temi che gli stanno a cuore (salute, ecologia, mobilità). A partire dal 2009, anno di nascita del *Movimento 5 stelle* (d'ora in poi M5s), il blog di Grillo è diventato il principale spazio di socializzazione, discussione e organizzazione tra gli iscritti al nuovo movimento politico (Sedda, 2015).

Dieudonné è stato uno dei comici più amati e seguiti in Francia negli anni Novanta, sia a teatro sia sugli schermi televisivi (Robin 2014: 10), fino alle affermazioni antisemite fatte nel 2003, nel corso di un *talk show* televisivo trasmesso da una rete nazionale, che hanno determinato la messa al bando del comico dalla tv e l'interdizione di alcuni suoi spettacoli. Di qui la ricerca di uno spazio di libera

1. Le autrici hanno discusso insieme i temi di questo articolo e scritto a quattro mani Introduzione e Conclusione. Il § 2 si deve a Sara Amadori, il § 3 a Cristiana De Santis.

2. Sul populismo "all'italiana" rimandiamo inoltre ai lavori di Campus (2006) e Cedroni (2010).

espressione sul web e la creazione di un canale Youtube, battezzato *iamdieudo*, che ha avuto milioni di visualizzazioni, con un livello di *audience* comparabile a quello delle principali reti televisive nazionali francesi (Robin, 2014: 168). Chiuso nel 2014 (in seguito alla pubblicazione del video *Feu Foley*, in cui ironizzava sulla decapitazione di un giornalista americano da parte dello stato islamico) è stato riaperto con un nuovo nome, *Dieudonné Officiel*³.

L'oggetto di questo articolo è l'analisi di alcuni video dei due polemisti, ascrivibili all'«iper genere» (Maingueneau 2014: 136-138) del «video-blogging» (Burgess / Green, 2009: 94).

Per quanto riguarda il comico francese, focalizzeremo la nostra attenzione su una selezione dei video pubblicati da Dieudonné sul canale Youtube *iamdieudo* prima della sua chiusura (2014)⁴ e di nuovi video comparsi più recentemente sul nuovo canale *Dieudonné Officiel* (2019)⁵. Si tratta di video autoprodotti in cui Dieudonné, grazie alla tecnica del collage e al montaggio di discorsi decontestualizzati, mette in ridicolo i suoi avversari.

Di natura più eterogenea i video contenuti nel blog di Grillo (alcuni dei quali ritrasmessi su La cosa, la web tv del M5s⁶, e talvolta anche su Youtube): dirette di riunioni dei gruppi parlamentari o degli interventi in aula dei deputati del M5s, estratti dei comizi di Grillo e dei suoi spettacoli, video in cui Grillo monologa di fronte alla videocamera. Una selezione di questi monologhi – esempi di «video-blogging» comparabili con quelli del comico francese e riferiti allo stesso arco temporale – costituirà l'oggetto dell'analisi, insieme ad alcuni post pubblicati da Grillo negli stessi periodi presi in esame per il comico francese⁷.

Il quadro teorico e metodologico di riferimento è quello dell'analisi del discorso di scuola francese. Fondamentale sarà la prospettiva retorico-argomentativa proposta da Amossy (2017, 2010a), che invita a ripensare la polemica come una modalità argomentativa a tutti gli effetti. L'analisi del corpus sarà di tipo prettamente qualitativo, e farà emergere diversi punti di affinità tra le strategie argomentative e le scelte linguistiche e retoriche ricorrenti nei discorsi di Grillo e Dieudonné. La volontà di condurre un'analisi qualitativa deriva, da un lato, dall'esistenza di precedenti studi di tipo quantitativo (Amadori, 2014, 2016), che prendono in considerazione la diffusione virale dei discorsi dei due comici nei relativi contesti socio-culturali, e dall'altro, dal desiderio di rendere evidente quanto i

3. Consultabile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/channel/UCHRPg4LxfQGag83gQWfXYAQ> [ultima consultazione 23/10/2019]

4. I video 'censurati', scaricati e salvati offline prima dell'eliminazione dalla piattaforma, sono ancora disponibili online, poiché ricaricati dallo stesso Dieudonné sul suo nuovo canale Youtube.

5. Si veda nella sitografia finale la parte relativa al "Corpus francese".

6. <http://www.chickybox.com/LaCosa>. Sul sito si legge la seguente presentazione: «LaCosa è un Web Channel nato il 22 gennaio 2013. È un canale di contenuti video e di dirette streaming, con all'interno rubriche e programmi originali prodotti o selezionati dalla Rete. LaCosa presenta, senza filtri, una visione sociale e politica unica con produzione di programmi in diversi settori dell'informazione e dell'intrattenimento con l'obiettivo di realizzare un palinsesto a 360° su economia, ambiente, società ed altri ambiti alternativi all'omologazione dei tradizionali strumenti di comunicazione di massa».

7. Si veda nella sitografia finale la parte relativa al "Corpus italiano".

nuovi media favoriscano il ricorso da parte di questi nuovi capi carismatici a un discorso polemico di natura plurisemiotica particolarmente suggestivo.

2. Ethos discorsivi a confronto

2.1. La postura del panflettista

Il ricorso da parte di Grillo e di Dieudonné allo strumento del «video-blogging» è di per sé significativo: si tratta di una scelta anti-istituzionale, che esprime un'esigenza di orizzontalità, in accordo con una nuova visione dell'autorità politica di cui diremo più avanti (§ 3).

Il contro-discorso polemico di Dieudonné è apertamente critico nei confronti della classe politica francese e dei *media* tradizionali: Dieudonné si presenta come il portavoce e il difensore delle vittime di una democrazia ai suoi occhi irrimediabilmente corrotta, che non merita più di essere definita tale. Nel video *Dieudonné répond à Yann Barthès* (noto presentatore televisivo francese) il polemista parla della democrazia francese come di una «vieille prostituée» a cui «aujourd'hui on n[e] croit plus» (min. 1.40-1.45). Secondo il polemista, la Francia sarebbe stata discredita da un complotto americano-sionista, e la lobby sionista sarebbe l'unica vera detentrica del potere politico e mediatico. In questo stesso video (a partire dal min. 2.03), parlando della visita di Hollande in Israele, Dieudonné ironizza sull'atteggiamento di prostrazione del capo di Stato francese, che si atteggia come uno scolaretti davanti ai suoi maestri. Nel più recente video *Gilets jaunes: contre la dictature*, torna la critica alla democrazia francese, decadente e corrotta, definita fin dal titolo «dictature», poi una «farse» (min. 2.54) e un «empire» (min. 2.39). L'attacco *ad hominem* al Presidente della Repubblica resta una costante della retorica dell'umorista: «Le très controversé Emmanuel Macron» sarebbe, a suo dire, «président d'un peu moins de 5% des français et de quelques irréductibles zombies» (a partire dal min. 3.03). Macron, proprio come Hollande, sarebbe inoltre manipolato dal sistema sionista, e viene definito una «marionette de la finance» (min. 3.43).

Nei discorsi di Dieudonné svolgono un ruolo di primaria importanza, oltre alla visione crepuscolare della società attuale, all'atteggiamento vittimista e alla teoria del complotto, diverse logiche argomentative messe in evidenza in uno studio di Marc Angenot (2010): il ragionamento fondato sull'utopia, ad esempio, o l'appello costante - che si nutre delle logiche del risentimento - a una rivoluzione imminente e inevitabile⁸. Così recita una canzoncina intonata con la moglie nel video *Merci Manu!*, che può essere considerata un vero e proprio inno rivoluzionario: «Le vent du changement, révolution naturelle, / Il est là, je le sens, [...] c'est le vent du combat / Pour l'émancipation des populations nègres, / Et des jaunes et des blancs pour l'humanité». Nel video *Gilets jaunes: quenelle christique* (a partire dal min. 2.37), Dieudonné riprende a distanza di tempo le parole della canzone, rinnovando

8. Come spiega Angenot (2010: 40), «la rhétorique du ressentiment sert deux fins concomitantes: démontrer la situation présente comme injustice totale, persuader de l'inversion des valeurs qui se trouve à son principe et expliquer la condition inférieure des siens en renvoyant *ad alteram partem* tous les échecs essuyés».

l'appello alla rivolta: «Un vent nouveau, oui, un vent nouveau souffle sur la planète et balaye sur son passage l'ordre établi, les ordres établis, [...] au service du mensonge, du vice, de la perversion [...] Ce vent nouveau nous pousse chaque semaine à enfiler un gilet jaune, [...] pour manifester notre espoir de dignité, de vivre dignement putain! c'est trop demander??? ».

Affermazioni di questo tipo sono finalizzate a costruire quello che Angenot definisce «ethos du pamphlétaire», i cui tratti caratteristici sono:

[l]'image paradoxale que le pamphlétaire se donne de son mandat, la vision crépusculaire du monde qui lui est axiomatique, la coexistence établie entre persuasion et «violence verbale», la liaison entre vérité-liberté-solitude, le fait que le pamphlet se présente comme un discours opposé à celui de l'Autorité et du Pouvoir tout en reproduisant de façon terroriste leurs traits [...] (Angenot, 1982: 337).

Grillo, per parte sua, supportato e ispirato dall'ideologo del M5s Roberto Casaleggio, ha da sempre presentato la sua impresa come anti-sistema e anti-politica, proiettando nei suoi discorsi un ethos comparabile a quello di Dieudonné (Amadori, 2014). Quella che i 5 stelle chiamano 'democrazia digitale', 'diretta', 'dal basso', si configura come il tentativo di riappropriarsi, attraverso la ridefinizione del sistema democratico, di tutto ciò di cui i cittadini sono stati defraudati. Come sottolinea Angenot (1982: 41):

Le pamphlétaire est quelqu'un à qui on a "volé" son langage. Il parle de [...] "liberté", de "démocratie"... Mais ceux qu'il attaque, les défenseurs de l'imposture, n'en ont-ils pas plein la bouche de ces mots-là ? Certes, il lui faudra [...] reconquérir un langage pris en otage par le monde du scandal.

La nascita della 'democrazia digitale' è l'utopia che fonda tutti i discorsi degli esponenti del M5s⁹. Ogni tentativo di ostacolarne l'avvento è, per il M5s, una forma di complotto da parte di una classe politica corrotta, che non è disposta a rinunciare ai suoi privilegi. Nel suo *Messaggio di fine anno 2014*, Grillo riprende le principali logiche argomentative cui abbiamo appena accennato: dopo aver parlato di un «attentato alla democrazia o alla Costituzione» (min. 1.05) ad opera di partiti complot-tisti come «Forza Italia o Forza Mafia» (min. 3.15), afferma: «Noi siamo quelli per la democrazia dal

9. Come spiega Casaleggio (Danna, 2013) «La Rete rende possibili due estremi: la democrazia diretta con la partecipazione collettiva e l'accesso a un'informazione non mediata, oppure una neo-dittatura orwelliana in cui si crede di conoscere la verità e di essere liberi, mentre si ubbidisce inconsapevolmente a regole dettate da un'organizzazione superiore. [...] Vanno ripensate le istituzioni e la società nel medio termine. Tutto cambierà [...]. È una rivoluzione prima culturale che tecnologica, per questo, spesso, non viene capita».

basso, condivisa» (min. 4.37), fondando così la sua argomentazione sulla ridefinizione di democrazia ampiamente circolante nell'«interdiscorso»¹⁰ del M5s.

Nel video, Grillo appare solo all'interno di una grotta, in una penombra che allude alla visione crepuscolare della società attuale (tema che caratterizza tutti i suoi discorsi)¹¹ e contribuisce a creare l'atmosfera sovversiva confermata dalle sue parole (a partire dal min. 0.10):

Siamo nel nuovo ufficio della Casaleggio Associati. Siamo qua dentro in una specie di catacomba dove aleggiavano gli spiriti, [...] quelli buoni. Noi siamo qua dentro per [...] cospirare, parlare di cose che sono assolutamente proibite fuori, o pericolose: onestà, lealtà [...] queste cose che ormai fuori vengono percepite come rivoluzionarie o eversive. Noi siamo i veri eversori.

Con queste parole, Grillo si presenta come il portavoce di una verità accecante e assoluta, che i detentori del Potere e dell'Autorità rifiutano. La sua, così come quella dei suoi seguaci, è una «*vox clamans in deserto*», come direbbe Angenot (1982: 42), una voce profetica e solitaria, che gli altri non vogliono ascoltare perché troppo fastidiosa nella sua autenticità. Lo conferma del resto Grillo in questo stesso video (min. 3.33): «noi in Parlamento ci hanno preso in giro, ci hanno messo in un angolo, andiamo sui tetti, facciamo provocazioni, [...] cerchiamo di far conoscere quello che succede veramente dentro».

2.2. Il ricorso all'insulto gestuale

Il contro-discorso di Grillo si fonda su una *doxa* diffusa in Italia che rappresenta la classe politica come oligarchica, corrotta e decadente. Esibendo la sua indignazione e la sua collera, il polemista cerca di risvegliare un '*pathos* negativo' nel suo pubblico (Santone, 2014: 90), per provocarne l'indignazione e suscitare il risentimento. I partiti rappresentano una forma di complotto legalizzato e costituiscono per Grillo «l'ennemi unique» (Angenot, 2010: 41). Il leader attacca ossessivamente quella che chiama la 'Casta', servendosi del potente strumento retorico-argomentativo dell'*'amal-gama'*, strategia che consiste nel «fare di ogni erba un fascio», ovvero nel riunire sotto un vocabolo sintetico (spesso ambiguo), e in un'unica categoria, un insieme di persone o cose di diversa natura,

10. Il termine francese *interdiscours*, che abbiamo qui tradotto alla lettera, fa riferimento a un concetto dell'analisi del discorso di scuola francese. Come spiega Dominique Maingueneau (2002, 324), «tout discours est traversé par l'interdiscursivité, il a pour propriété constitutive d'être en relation multiforme avec d'autres discours, d'entrer dans l'interdiscours. Ce dernier est au discours ce que l'*intertexte* est au *texte*».

11. L'analisi realizzata da Sedda dei comunicati politici di Grillo pubblicati sul suo blog nella sezione dedicata al M5s conferma ampiamente la visione decadente del sistema politico attuale propugnata dal leader: «L'analyse menée sur ce corpus nous a [...] permis de constater une primauté absolue du lexique 'négatif' (renvoyant à la mort, au passé, au néant, à la fiction) par rapport au lexique 'positif' (renvoyant à la vie, au futur, à l'activisme, à l'authenticité). La quasi totalité des expressions négatives s'adresse à la classe politique du pays, identifiée en tant que source primaire de domination et d'aliénation politique mais aussi d'injustice, d'immobilisme et de crise économique et morale» (Sedda, 2015)

o di fenomeni distinti, talora ritenuti estranei tra di loro¹². È alla Casta, ai suoi privilegi e alle sue gerarchie, alle sue scelte di politica interna ed estera, al suo controllo dei *media* tradizionali, che Grillo rivolge l'insulto del *vaffa* (anche accompagnato o sostituito dal cosiddetto 'gesto dell'ombrello'): sberleffo giullaresco che, da forma di provocazione verbale, si trasforma presto nella parola-chiave di una «lingua dell'exasperazione» (Ceccarelli, 2012)¹³, nonché in «parola-slogan»¹⁴ (Santone, 2015: 16) perno della polemica antigovernativa e simbolo identitario del M5s (specie nella versione abbreviata e attenuata *V*, integrata nel logo del *movimento*). Non a caso, il linguista Giuseppe Antonelli (2017: 6) ha inserito il *vaffa* tra i cosiddetti «emologismi», «parole-icone» che veicolano in modo diretto le emozioni (in questo caso l'urlo di rabbia)¹⁵. Con questi valori la parola e il gesto del *vaffa* ricorrono al min 7.48 del video *Messaggio di fine anno 2014*.

Anche Dieudonné fa ampio ricorso alla strategia argomentativa dell'amalgama per colpire il suo 'nemico unico': la presunta lobby sionista. Nei suoi video, così come nei suoi spettacoli, l'umorista gioca sulla coincidenza implicita tra gli aggettivi 'antisemita' e «antisionista», astuzia che gli ha permesso in diverse occasioni di non essere perseguito penalmente. L'analisi dei video Youtube consente di rilevare il ricorso frequente da parte del polemista agli stereotipi che definiscono i miti fondatori della giudeofobia moderna secondo Taguieff (2008: 247-248). È sufficiente ascoltare i primi due minuti del video *Dieudonné répond à Valls 2* per constatarne l'elevata frequenza: è agli ebrei che si rivolge la *quenelle*¹⁶, il gesto virale e offensivo diffuso da Dieudonné (al min. 0.35 di questo stesso video). Il gesto diventa in questo contesto anche una riproduzione blasfema della croce, con riferimento implicito all'accusa rivolta agli ebrei di essere gli assassini di Cristo, ed è rinforzata dall'affermazione che segue: «Jésus a chassé les marchands du temple [...] Le problème est qu'il sont revenus. Ils ont rasé le temple et ils ont construit une banque à la place» (a partire dal min. 0.52).

12. «L'amalgame [...] consiste à rassembler sous une vocable synthétique un mélange de personnes ou de choses perçues d'abord comme de natures différentes. Des phénomènes distincts, parfois tenus pour étrangers les uns aux autres, sont intégrés dans une catégorie unique – pour parler vulgairement, ils sont mis dans le même sac» (Angenot, 1982 : 127).

13. In questa lingua ricorrono spesso del resto verbi corrispondenti all'insulto come *(s)fanculare* o *(s)fanculizzare*.

14. Sulla sloganizzazione nel discorso politico contemporaneo si rimanda a De Santis (2019).

15. *Io grido* si intitola del resto una sezione del blog di Grillo. In un'intervista recente, rilasciata a Sky news UK il 15 gennaio in occasione dell'accordo parlamentare sulla Brexit (sostenuto da Grillo), il comico è tornato inoltre sulla valenza politica del gesto, definendolo espressione di un diritto all'urlo: «La gente era arrabbiata e il Movimento 5 stelle ha dato loro il diritto di urlare "andate via", il diritto di urlare "ne abbiamo abbastanza" di quello che sta accadendo in Parlamento. Ne abbiamo abbastanza dei politici di carriera che da 50 anni sono lì dentro».

16. La *quenelle* è un gesto creato dall'umorista che consiste nel mettere una mano aperta sul braccio opposto, distendendo al contempo quest'ultimo verso terra. Come nel caso del *vaffa* di Grillo, la *quenelle* di Dieudonné è un insulto gestuale. Definita dal suo inventore come un gesto anti-sistema, ha scatenato una vera e propria polemica pubblica in Francia, perché ritenuta da molti una forma dissimulata di saluto nazista. Dieudonné insiste nei suoi video sulla connotazione anti-sistema e rivoluzionaria del gesto, non ne nega il carattere ingiurioso, volgare e osceno, ma ne smentisce il valore antisemita. Per lui si tratta di un atto di condanna ideologica che esprime una volontà di denigrazione, di derisione e di dominio di un'alterità percepita come minacciosa. Si veda, per uno studio dettagliato dei valori retorici e simbolici del gesto, Amadori (2016).

Affermazioni di questo tipo, associate al gesto della *quenelle*, sono una costante nella retorica di Dieudonné. Ne troviamo un altro esempio nel video *Gilets jaunes: quenelle christique*, in cui si vede alla sinistra dell'umorista la locandina del suo ultimo spettacolo: vi è raffigurato un Cristo in croce che indossa un *gilet jaune*. Le parole di Dieudonné chiariscono la provocazione implicita nell'immagine della locandina (a partire dal min. 4.52):

En chassant les marchands du temple, Jésus ne nous a-t-il pas montré le chemin ? [...] Le mouvement *des gilets jaunes* n'appartient à personne [...] excepté celui qui nous a donné sa vie par amour. Jésus est plus moderne que jamais [...] Jésus porte-parole des gilets jaunes, vous imaginez ? [...] C'est vrai que des quenelles, on en voit, dans le mouvement des *gilets jaunes*.

È evidente l'identificazione ricercata da Dieudonné, conforme all'*ethos de pamphlétaire* da lui scelto: come Gesù, profeta del cristianesimo, è stato crocifisso dagli ebrei, così Dieudonné, che ha cominciato a porsi nei suoi video più recenti come nuovo profeta dei *gilets jaunes*, sarebbe oggi 'perseguitato' dagli ebrei, nuovi capi di una Francia sionista, cui l'umorista non può che rivolgere la sua *quenelle christique*.

Se la connotazione antisemita presente nel gesto dell'umorista francese è assente nel *vaffa* di Grillo, sono comunque evidenti le affinità tra i valori retorico-argomentativi dei due gesti. Sia il *vaffa* di Grillo sia la *quenelle* di Dieudonné sono, al contempo, un gesto e una parola¹⁷, e rappresentano lo strumento principe di quella che Amossy (2017) chiamerebbe la «retorica del *dissensus*» dei due polemisti. In entrambi i casi l'insulto, nella sua duplice versione verbale e gestuale, ha la funzione di creare coesione all'interno del gruppo nella lotta contro un'alterità sapientemente demonizzata. Come nel caso della *quenelle* di Dieudonné, che i suoi fan riprendono per manifestare sostegno alla sua causa, naturalizzandone l'esecuzione nello spazio pubblico, la «retorica del *vaffa*» (Santone, 2014: 97), funziona da cemento identitario tra i seguaci di Grillo.

In entrambi i casi, inoltre, si tratta di un insulto volgare, con risvolti sessuali. Il ricorso all'oscenità allude all'impossibilità di trovare altre forme di comunicazione con un sistema perverso, di cui non si condividono i valori. L'obiettivo simbolico di questa scelta è dunque quello di rovesciare i rapporti di potere, contribuendo alla ripresa di controllo dello spazio pubblico da parte del popolo (Orkibi, 2012). Si aggiunga che nel caso di Dieudonné, come in quello di Grillo, il ricorso alla volgarità si iscrive nel tentativo di ricercare una parola che suoni come autentica, lontana dagli eufemismi e dalle manipolazioni del Potere. Tale scelta contribuisce a rendere l'*ethos* di entrambi i polemisti un potente strumento di identificazione, capace di far sì che «le citoyen, au travers d'un processus d'identification irrationnel, fonde son identité dans celle de l'homme politique» (Charaudeau, 2005: 105). Infine, il *vaffa* e la *quenelle* hanno una componente derisoria non trascurabile. La scelta di ridicolizzare l'avversario è del resto una strategia retorica potentissima, che favorisce la coesione del

17. Il termine *quenelle* è di fatto diventato in contesto francese una «formula», nel senso proposto da Krieg-Planque (si veda a proposito Amadori, 2016: 87-88).

gruppo, rinsaldando la certezza che ci si possa affermare a scapito dell'altro (Orkibi, 2012). L'insulto, tanto più se accompagnato dal gesto, diventa così un modo per rendere spettacolare l'affermazione del proprio dominio sull'altro.

2.3. *L'attacco ad hominem visivo*

Nel caso di Dieudonné, come in quello di Grillo, il ricorso all'insulto gestuale è anche una forma particolarmente efficace di attacco *ad hominem* visivo¹⁸. Nel video *Dieudonné répond à Valls 2* (min. 12.10) una donna rivolge il gesto della *quenelle* al presidente francese Hollande, che si trova al suo fianco: in questo caso il gesto esprime una precisa volontà di derisione e delegittimazione di un sistema, rappresentato dal presidente stesso, considerato un'emanazione del complotto americano-sionista. L'anti-sionismo dell'umorista è peraltro indissociabile dal suo antisemitismo, come dimostra l'ananas che nasconde la testa della donna nel video. L'immagine del frutto è un altro simbolo che ricorre nella retorica del polemist (che ha tratti affini a quella negazionista: cf. Taguieff, 2008: 38). L'ananas è infatti spesso associato alla canzone *Shoahnanas*¹⁹ con l'intenzione evidente di sminuire l'olocausto e di denunciare un presunto «Shoah-business».

La specificità del *medium* permette inoltre a Dieudonné di innovare le forme di violenza verbale che si possono considerare caratteristiche del discorso polemico, rendendo i suoi attacchi *ad hominem* particolarmente incisivi. Interessante a tal proposito l'immagine introdotta dall'umorista al min. 7.42 del video *Dieudonné répond à Valls 2*, una «citazione digitale» (Amadori, 2013) che segue immediatamente quella di un estratto di un comizio del Partito Socialista, in cui il primo ministro francese Manuel Valls attacca l'umorista avvicinandolo all'estrema destra neonazista. Il polemist contrattacca 'incollando' una vecchia foto in cui Valls appare in compagnia di un presunto neonazista britannico (come chiarisce la didascalia): un argomento *ad hominem* visivo finalizzato a minare la credibilità dell'uomo politico. Argomento che risulta particolarmente efficace dal momento che «visual rhetoric can be simultaneously emotional and rational seeking to persuade the viewer by means both of *pathos* and of a pragmatic argument» (Roque, 2008: 185).

L'*ad hominem* è una strategia frequentissima anche nei discorsi di Grillo, così come il ricorso ad appellativi discreditanti rivolti contro gli avversari politici²⁰. Così nel *Messaggio di Fine anno 2014* Renzi è definito da Grillo «l'ebetino» (min. 2.46). Lo stesso Renzi è il protagonista del video-montaggio intitolato *Discorso agli italoti*, in cui è possibile ascoltare la voce di Renzi che si esprime in un inglese di discutibile qualità, coperta dai belati di un gregge. L'attacco, in questo caso, si appunta sulle

18. Come spiega Amossy, «L'insulto fa parte degli argomenti contro la persona: esprime infatti un forte disaccordo rispetto al discorso o al comportamento dell'altro» (2017: 169).

19. Si tratta di una canzone inventata dall'umorista a partire dalla melodia *Chaud Cacao* di Annie Cordy, che è possibile ascoltare al link: <https://www.youtube.com/watch?v=fDNIO8xSEug>.

20. Secondo Santone (2014: 95) l'uso di questi appellativi è un'emanazione della «retorica del vaffa», che crea una catena di risonanze in grado di far leva, in assenza di autentiche argomentazioni, sulla componente emotiva.

carenze linguistiche del leader. La presenza di un gufo (elemento ricorrente nella narrativa renziana, per simboleggiare i detrattori del governo) costituisce un'autocitazione digitale in quanto richiama l'accusa rivolta da Grillo nel suo blog ai «leader civetta», «faccioni pigliatutto». Anche gli elettori di Renzi sono bestializzati: le pecore alle sue spalle rappresentano gli italiani che votano PD, gli *italioti* appunto. L'attacco *ad hominem* di questo video è testimonianza di un'esplicita volontà denigratoria e caricaturale, che si iscrive perfettamente nelle dinamiche argomentative e discorsive di quello che è stato definito il «grillese» (Santone, 2015: 12-13), i cui tratti principali sono stati ben descritti e quantificati da Ondelli (2016).

2.4. La ricerca di un *ethos* collettivo

Sia Grillo sia Dieudonné fanno ricorso con grande frequenza nei loro discorsi a un *noi* la cui natura di «amplificazione dell'io» è chiarita da una riflessione di Amossy:

élargissement du noyau initial que constitue le moi, d'une ouverture vers l'autre que le pronom pluriel englobe dans la constitution d'une nouvelle entité. [...] L'ethos des discours en "nous" témoigne donc de la façon dont le moi s'étend et s'amplifie pour offrir une image de groupe (Amossy, 2010b : 159).

Il *noi* utilizzato da Grillo nel suo *Messaggio di fine anno* realizza un'amplificazione di questo tipo: è in primo luogo il *noi* esclusivo di Grillo e degli adepti del M5s, per diventare poi un *noi* inclusivo esteso all'intero popolo italiano:

Comunque noi stiamo portando in Parlamento una legge di iniziativa popolare che ci permetterà di chiedere un referendum consultivo per uscire dall'Euro! Perché essere schiavi? Vogliamo diventare un Paese... ora lo dico... normale, normale! Avere la nostra sovranità monetaria, la nostra sovranità economica, essere normali, avere il nostro fisco senza che sia delegato a una banca a mille chilometri. Lo so che è chiedere una cosa gigantesca! Vogliamo rimanere in un' Europa bella, diversa, con i francesi, con i tedeschi, vogliamo starci in mezzo a questa gente qua, perché siamo diversi, siamo italiani!

Anche nei video di Dieudonné, l'uso del *nous* produce un effetto di amplificazione: in quelli più datati (inizialmente pubblicati sul canale *iamdieudo*) il pronome di prima persona plurale unisce Dieudonné ai suoi fan e ai suoi sostenitori, che lui stesso chiama i *quenelleurs* o membri della *Dieudosphère*. Più di recente, l'umorista ha tentato di far confluire il suo movimento di protesta all'interno di quello dei *gilets jaunes*, le cui rivendicazioni hanno tuttavia un carattere politico di più ampio respiro. Alcuni *gilets jaunes*, durante le manifestazioni parigine di inizio 2019, hanno fatto il gesto della *quenelle*, inneggiando apertamente a Dieudonné e diffondendo i simboli della sua retorica negazionista. L'identificazione con il movimento dei *gilets jaunes* ha finito per dare una rinnovata vi-

sibilità alle posizioni del polemista²¹, che appare del resto consapevole della potenza di circolazione mediatica associata all'identificazione della sua causa con quella del nuovo movimento di protesta: nel video *Gilets jaunes – l'Ascension*, a partire dal minuto 10.40, afferma:

le mouvement va entrer dans sa phase ascensionnelle. [...] Il n'est plus uniquement selon moi un phénomène social ou politique, c'est une véritable marche existentielle. Pour une bonne partie d'entre nous, d'entre les gilets jaunes, [...] ce mouvement qui s'est formé en réaction au départ d'une injustice s'est transformé rapidement en une quête de vérité [...] les gilets jaunes [...] ressentent au plus profond d'eux-mêmes qu'il est là, le chemin, la vérité, la vie.

3. L'autorità del polemista

Torniamo ora all'ethos del polemista, inteso come immagine di sé che l'oratore costruisce nel proprio discorso per acquistare credibilità e autorità attraverso la scelta (più o meno consapevole e studiata) di particolari strategie discorsive. Questo aspetto – insieme ad alcuni *topoi* del discorso quali la denuncia del discorso autoritario (inteso come discorso del Potere) associata all'uso di un contro-discorso polemico che ne riproduce i tratti tipici – ci induce a riflettere sul tipo di autorità cui i nuovi capi mediatici (ovvero i leader che costruiscono mediaticamente il proprio carisma e su di esso basano l'aggregazione del consenso) fanno riferimento.

Ci concentreremo qui sul caso di Grillo, personaggio che ha saputo inserirsi e rimanere sulla scena politica sfruttando abilmente quel cambiamento nel paradigma dell'autorità che in Italia si era verificato con il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, quando alla superiorità dell'anteriore sul posteriore era subentrato il «luogo del nuovo» – il cambiamento inteso come valore (Santulli, 2005: 124). Da questo punto di vista, il grillismo affonda le proprie radici nel berlusconismo (pur nella differenza dei presupposti ideologici) poiché «raccoglie i frutti della disgregazione berlusconiana dell'idea di partito e della sua funzione sociale» (Recalcati, 2016: 49)²². Di fatto, Grillo estremizza la sfiducia nel sistema democratico di rappresentanza in nome di un ideale di purezza e trasparenza assolute, nonché della possibilità di gestire direttamente e dal basso la cosa pubblica, grazie alla dimensione orizzontale e partecipativa della Rete.

21. La partecipazione alle manifestazioni dei *gilets jaunes* ha dato una visibilità estrema, come rileva il politologo Jean-Yves Camus (2019), a personaggi 'secondari' nel panorama mediatico francese. Anche il M5s italiano ha cercato di avvicinare nel gennaio 2019 il movimento dei *gilets jaunes*, offrendo sostegno alle loro proteste, forse nel tentativo di ravvivare la propria immagine anti-sistema, ma senza successo.

22. Si veda anche Recalcati (2013): «il carisma di Grillo [...], sebbene antropologicamente assai differente da quello berlusconiano, condivide la stessa rivendicazione di se stesso come di un corpo estraneo e separato dalle istituzioni democratiche della rappresentanza. In Grillo il vento dell'antipolitica è suscitato non da un fantasma di libertà, ma da quello di purezza e di incontaminazione sostenuto da un confine immunitario rigido e fondamentalmente paranoico che rende impossibile qualunque trattativa con chi non appartiene alla casta identitaria dei puri. Qui non è il potere, né il sesso, né il denaro, né una visione iperindividualista della libertà, a fondare il carisma».

Al contempo, il grillismo si pone in continuità con il berlusconismo per quanto riguarda il culto narcisistico di un leader ‘prestato alla politica’ (non un politico di professione e neppure un ‘tecnico’) e dotato di un carisma mediatico (nel suo caso, quasi ipnotico). Dietro la parvenza di orizzontalità (Grillo si presenta come aggregatore di un movimento, anziché come candidato leader di partito), si nasconde una leadership incondizionata, che combina orizzontalità e verticalità, estremismo verso l’esterno e autoritarismo verso l’interno del Movimento. Se le affermazioni degli *adepti* devono essere controllate e vagliate dalla ‘democrazia digitale’, quelle del capo non sono discusse prima; se le prese di posizione e le decisioni sono l’esito di consultazioni collettive, il capo (in qualità di ‘garante’) si riserva di espellere dal Movimento chiunque si allontani da opinioni e scelte condivise (non sono tollerate forme di dissenso o correnti alternative).

Il cambiamento nel paradigma dell’autorità ha effetti sulle scelte comunicative: dalla lingua franca e “affettiva” di Berlusconi, veicolata prevalentemente dalla tv²³, si passa a una lingua ‘di pancia’ che accentua la dimensione populistica e la componente emotiva ricorrendo a un linguaggio politicamente scorretto, volgare e offensivo, diffuso grazie a mezzi vecchi e nuovi di comunicazione diretta: la piazza e la rete, l’oralità teatrale (o da predicatore) dei comizi-spettacolo o dei video e il parlato-scritto dei post.

3.1. L’autorità del dire

Grillo – come osservava acutamente Pontiggia (2016 [1994]: 64) – ha una straordinaria «capacità di sfruttare le risorse dell’oralità con improvvise accelerazioni, rialzi di tono, abbassamenti improvvisi, stacchi»: una padronanza di linguaggio che «funziona anche se lo si legge» (*ibidem*).

Questa capacità si manifesta nella voce a effetto (resa vibrante dalle contrazioni laringee, con toni che vanno dall’urlato al sussurrato) ma anche nello sguardo spiritato, nella mobilità caricaturale del viso (che simula di volta in volta stupore, rabbia, ilarità, sdegno), nella gestualità frenetica e spettacolare: elementi che a un tempo rinforzano il messaggio e attivano nel pubblico dei simpatizzanti un’adesione empatica alle emozioni veicolate dal ‘corpo del capo’²⁴.

Abbiamo già parlato del gesto del *vaffa* (cf. § 2.2), che costituisce un elemento di continuità sia tra il discorso del comico (da sempre incentrato sull’insulto al potere) e quello del politico, sia tra il contro-discorso del politico violentemente avverso al sistema e quello del capo morale privo di incarichi e responsabilità all’interno di un Movimento arrivato infine al Governo (e rappresentato politicamente da un altro leader: Luigi di Maio). Anche in questa nuova veste, Grillo non rinuncia a

23. D’obbligo il riferimento a Antonelli (2000, 2017) che ha efficacemente sintetizzato il passaggio dalle oscurità del ‘politichese’ (che basava la sua presunzione di autorevolezza su una finzione di scientificità: Pedullà, 2011: CII) a un parlare franco (e financo volgare), in cui qualunque cittadino possa rispecchiarsi. Sulla lingua di Berlusconi si veda Dell’Anna (2017).

24. Questo tratto, come anche il turpiloquio, collega il discorso di Grillo alla retorica mussoliniana (sulla quale cfr. Desideri, 2011).

sfruttare il corpo ed elementi iconici di forte impatto, come si evince dal video del discorso pronunciato con una benda nera sugli occhi di fronte agli studenti della Oxford Union a pochi giorni dalla firma dell'accordo sulla Brexit²⁵.

Un'altra performance teatrale recente è presente nell'intervento video trasmesso dal palco dell'Arena Flegrea di Napoli il 12 ottobre 2019 in occasione della manifestazione "Italia 5 Stelle" (per il decimo anniversario del Movimento). Grillo, truccato da *Joker*, ha rivendicato il suo ruolo di *foolish*, che non è tenuto a rispondere a domande sui piani del Governo, semmai a scompagnarli («Il caos è la più grande forma di democrazia di questo secolo e io sono il caos»). Tale affermazione sembra fare eco a quella recente di Dieudonné vista sopra («L'empire n'aura jamais été aussi beau, aussi flamboyant qu'à l'éveil de son chaos qui nous apparaît aujourd'hui comme imminent», cf. § 2.1). In linea con le affermazioni provocatorie dell'umorista francese, Grillo inneggia all'avvento del caos come soluzione auspicabile per gettare il disordine in un sistema che è impossibile risanare.

Il ricorso che in questi video Grillo fa alla citazione 'popolare', con riferimento a noti film di cassetta (*Bird Box*, *Joker*), è un elemento non casuale, che caratterizza il discorso dei nuovi leader politici che cercano di avvicinarsi all'uomo comune (è il caso anche di Renzi: cf. De Santis, 2016). Nel *Messaggio di fine anno 2014* Grillo ricorreva del resto anche alla citazione colta: il racconto 'profetico' di Italo Calvino *La pecora nera*²⁶.

Grillo, inoltre, non disdegna l'autocitazione: al contrario, intesse il suo discorso di rimandi ai propri spettacoli e a slogan del passato. Un esempio significativo è dato dal videomessaggio diffuso il 16 maggio 2018, a pochi giorni dalla conclusione dell'accordo politico con la Lega che avrebbe portato alla stesura del contratto per il 'governo del cambiamento'. Nel video Grillo è ripreso nella sua cucina, intento a preparare «una ricetta veloce veloce e facile da realizzare»: tonno con schiacciata. Riprendendo un motivo già utilizzato durante la prima campagna politica per le elezioni del 2013 – quando l'ingresso del M5s in Parlamento era stato paragonato all'apertura di una scatoletta di tonno di cui si sarebbe dovuto svelare il contenuto – Grillo offre, attraverso una metafora visiva, la ricetta semplice del M5s per un accordo complesso. Il videomessaggio si conclude con un generico «C'avete rotto il cazzo», rivolto a una Casta con la quale è ormai diventato necessario scendere a patti²⁷.

25. Nel video (14 gennaio 2019) diffuso da Grillo attraverso il suo blog, la benda diventa metafora della cecità collettiva («di ciò che stanno diventando l'America, l'Europa, il mondo») e allusione criptica a quanto sia «pericoloso guardare la realtà» (con riferimento al film americano *Bird Box*, del 2018).

26. L'uso parodico di un altro, più celebre, testo letterario è presente in un post di Grillo del 2014: la poesia *Se questo è un uomo* di Primo Levi viene riscritta con un azzardato e discutibile paragone (anche visivo) tra P2 e lager: «Voi che vi disinteressate della cosa pubblica / come se vi fosse estranea e alla vita delle persone / meno fortunate che vi circondano / nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il telegiornale di regime caldo e visi di mafiosi e piduisti sullo schermo / mentre mangiate insieme ai vostri figli / che educate ad essere indifferenti e servi. / Considerate se questo è un Paese [...]».

27. Il video è commentato da Nobili (2019: 64 s.).

L'autocitazione è sfruttata anche da Dieudonné, che nei suoi video Youtube non esita a inserire stralci dei suoi spettacoli. Il caso più emblematico di ricorso all'autocitazione è tuttavia quello delle «citazioni digitali» delle foto inviategli dai suoi fan, dove questi eseguono il gesto della *quenelle*. Essendo il polemista l'inventore del gesto, l'inserimento di tali immagini può essere considerato come una forma di rafforzamento della propria autorità attraverso la moltiplicazione indiretta delle esecuzioni del gesto nello spazio pubblico. È questa una delle strategie che consentono all'umorista francese di sedurre il suo pubblico (cf. Amadori, 2016: 94 s.).

Anche l'argomento *ad hominem* usato dai due polemisti come forma di attacco sistematico all'*ethos* dell'avversario (cf. § 2.2) può essere collegato alla ricerca di una nuova forma di autorità: in primo luogo perché rappresenta il rovesciamento del classico argomento di autorità basato sulla citazione (Reboul, 1991: 183); in secondo luogo perché «per svalutare l'opinione o il punto di vista dell'altro, il discorso polemico deve far vacillare l'autorità di colui che se ne fa porta-parola o che lo rappresenta» (Amossy, 2010a: 60). Abbiamo visto che l'erosione dell'autorità altrui nei video esaminati può arrivare fino alla cancellazione del nome proprio: nel *Messaggio di fine anno 2014*, Renzi diventa *l'ebetino* che salterà agli ostacoli alle prossime Olimpiadi, rincorso dalla popolazione.

Abbiamo osservato inoltre che il discorso dei due polemisti si basa sulla delegittimazione dei *media* ufficiali a favore dei nuovi *media*. Significativo in tal senso un episodio recente in cui Grillo, che d'abitudine tende a sottrarsi all'interazione con i giornalisti, sfrutta l'occasione di un'intervista per screditare l'interlocutore in quanto rappresentante di una categoria professionale considerata responsabile dell'ignoranza diffusa e del degrado morale del paese. La risposta a domande 'scomode, sulle responsabilità di amministratori locali del M5s o sull'agenda politica del governo di cui il Movimento è co-protagonista, si trasforma in un violento attacco *ad personam*:

È possibile che non riusciamo ad avere uno scambio tranquillo, normale con l'informazione, parlare di cose che siano importanti per il Paese come la transizione energetica, la desertificazione delle città? Voi continuate a parlare di cazzate. [...] Siete dei congetturisti: una parte di responsabilità dell'ignoranza e della non conoscenza da parte di tantissime persone è vostra. Non siete dei media, siete dei mediocri: ci vedremo tra cinque anni e faremo il resoconto di quello che sarà successo. (Intervista di Alessandro Poggi, 10 giugno 2019)

Nella costruzione di questo tipo di discorso conta anche l'autoattribuzione di uno status diverso da quello dell'uomo comune (nonché del politico): così Grillo, che si definisce «L'Elevato» all'interno del Movimento, spiega l'attributo in un post comparso sul suo blog all'indomani della kermesse napoletana che lo aveva visto nelle vesti di Joker:

Cos'è un Elevato? Sicuramente un individuo eccezionale, un grande uomo. Come lo si riconosce? In base all'interesse che suscita nel popolo. L'Elevato è un individuo che possiede autorità sull'uomo comune. Questa autorità può essere solo di tre generi, però, estetica, etica e religiosa. Altrimenti parliamo solo di politici, non di Elevati.

Grillo prosegue analizzando le tre categorie, che si basano tutte su una 'necessaria ineguaglianza' e sulla superiorità riconosciuta di un individuo sugli altri, che gli dovranno ammirazione e ubbidienza. Nell'Elevato etico si possono riconoscere qualità che, implicitamente, Grillo rivendica a sé: essere detentore di verità e distributore di conoscenza in quanto «ponte» tra la «gente comune» e «la Verità».

Le affermazioni di Grillo trovano ancora una volta corrispondenza nella retorica, non solo verbale, ma anche visiva, di Dieudonné. Significativa a questo proposito è l'immagine con cui si aprono molti dei video più recenti dell'umorista francese. Il volto del comico si impone sullo schermo di Youtube attraverso un primo piano delle narici, da cui esce fumo. È velata l'allusione alla figura mitologica del Minotauro, mentre più esplicito è il riferimento interdiscorsivo allo spettacolo del 2014 di Dieudonné, intitolato appunto *La bête immonde*. Sotto le narici fumanti di Dieudonné compare progressivamente, in maiuscolo, la parola «VERITÀ»²⁸.

3.2. L'autorità del detto

Tra le strategie di «autolegittimazione del dire» (Solaini 2000) ascrivibili a un linguaggio di tipo autoritario rientrano le forme di *embrayage* o di 'aggancio attanziale' del pubblico (Desideri, 1984: 23 s.; Maingueneau, 2009: 52). Esemplificando dal già citato *Messaggio di fine anno 2014*, notiamo l'affettazione iniziale di modestia («anche se non sono un fine dicitore») e l'uso della deissi personale (in particolare il ricorso al *noi* inclusivo/esclusivo: cf. § 2.4) abbinata ai frequenti appelli all'interlocutore («chiamatela come volete»; «fate quello che credete più opportuno»; «lo non voglio imporvi nulla, giudicate voi») e a interrogative retoriche e didascaliche, spesso con schema botta e risposta e unite a ripetizioni («Che cosa potremmo rimpiangere del 2014? Che se ne va? Renzi? Le balle di Renzi?»; «Chi è? Cos'è? Non si sa; Che rimpianti avremo? Io non lo so che rimpianti»). Significativo, nel discorso, il ricorrere dell'aggettivo *vero* («noi siamo i veri eversori»), di sottolineature discorsive («qua lo dico: normale») e chiose polemiche («il reddito di cittadinanza: Dio mio che concetto nella politica...»). Sembra funzionare da leva emotiva l'aggettivazione iperbolica (*bellissimo, chilometrico*), usata talora in chiave ironica (*fantastico, meraviglioso*). Il ricorso alla deissi spazio-temporale (*qua dentro, fuori ecc.*; *anni fa, sembrano anni luce ecc.*) punta invece a disegnare (insieme alla scenografia a effetto del messaggio dalla caverna) un tempo e un luogo separati.

Nello stesso *Messaggio* troviamo esemplificate anche altre tipiche strategie enunciative che tendono a rafforzare l'autorità del messaggio perché suggeriscono una comprensione totalizzante del reale. Numerosi, in questo discorso, i pronomi come *tutto/tutti e niente/nessuno*, insieme ad aggettivi come *unico* e *solo*, che – nell'amalgama – isolano e mettono a fuoco l'eccezione. Compaiono inoltre avverbi come *sempre* e *mai*, nonché avverbi in *-mente*, che si prestano alla sillabazione ed esprimono di volta in volta radicalità dell'agire (*assolutamente*) o attenuazione ironica (*leggermente*). Contribuiscono altresì all'effetto d'autorità la brevità degli enunciati e il ritmo martellante dato dalle

28. Scorrono successivamente sullo schermo le prossime date degli spettacoli dell'umorista, che dà in questo modo appuntamento a tutti coloro che vogliono andare ad ascoltare il loro «profeta».

ripetizioni («dove aleggiano gli spiriti, gli spiriti quelli buoni»; «succederà qualcosa, questo qualcosa [...] succederà qualcosa, succederà che noi l'abbiamo già fatta succedere»).

Molte di queste strategie, compresa la «manomissione delle parole» (Carofiglio, 2010), sono già state repertorate dagli studiosi che si sono occupati dell'oratoria mussoliniana e della lingua dei leader politici tra Prima e Seconda Repubblica, Berlusconi e Renzi compresi. A conferma del fatto che le differenze ideologiche non si traducono necessariamente in scelte linguistiche antitetiche: al contrario, le soluzioni che contribuiscono alla perentorietà e all'effetto di verità tipici del linguaggio autoritario mostrano una relativa stabilità e omogeneità attraverso il tempo e gli orientamenti politici (va da sé che l'autoritarismo del linguaggio non va sempre e necessariamente insieme all'autoritarismo della forma di governo).

Il primo a sottolineare la presenza di moduli autoritari nel discorso di Grillo è stato Berlusconi che, in due occasioni, di fronte all'ascesa politica di Grillo, non ha esitato a paragonare l'avversario a Hitler, il leader totalitario per eccellenza, sulla base di una presunta coincidenza di argomenti e stile discorsivo:

questo partito [...] è una setta [...] il signor Grillo non tollera nessuna forma di democrazia, se qualcuno osa dissentire da lui viene espulso [...] io paragono Grillo ai tanti protagonisti in negativo della storia che noi conosciamo: da Robespierre [...] alla ideologia di Marx applicata da Lenin e Stalin, e poi ho finito due giorni fa di leggere i discorsi di un certo signore che si chiama Adolf Hitler. Se voi da questi discorsi togliete il riferimento a fatti concreti, locali, di allora, potreste cancellare il nome di Hitler e metterci quello di Grillo²⁹.

[...] fa dei discorsi nei quali ho individuato certi passaggi identici a quelli di un certo signor Hitler, che questi passaggi li aveva nei suoi discorsi del '32 e del '33, quelli con cui conquistò il potere in Germania³⁰.

Ma, ironia della sorte, a un politologo attento come Giorgio Fedel (2003: 467) non era sfuggita la predilezione dello stesso Berlusconi per stratagemmi retorici, come il politotto temporale, già cari a Mussolini. L'autorità cambia, dunque, i suoi strumenti, anche se non (del tutto) le sue forme.

29. Discorso di Silvio Berlusconi a chiusura della campagna per le Europee (23 maggio 2014: <https://www.youtube.com/watch?v=vkEGGFuy7dU>)

30. Discorso di Silvio Berlusconi in occasione della manifestazione "Liberiamoci e ripartiamo!", promossa dalla Lega Nord (Bologna, 8 novembre 2015): <https://www.youtube.com/watch?v=aPOqo6fWxvU>.

4. Conclusioni

Avvertiva Giuseppe Pontiggia (2003: 210), acuto osservatore dell'autorità linguistica:

Quello che dovremmo esercitare prima di tutto nei confronti del linguaggio autoritario è una consapevolezza dei meccanismi con i quali agiamo, una cautela nell'ascolto e nella lettura, una consapevolezza che c'è una predisposizione in noi alla suggestione, che deve essere messa a freno, che deve essere sorvegliata.

Le parole dello scrittore ci invitano a riflettere sulle ragioni per le quali i discorsi veicolati da personaggi ritenuti oggi autorevoli possano diventare virali.

Andrà intanto tenuto conto del fatto che, nell'epoca del Web 2.0, il concetto di «autorevolezza» ha assunto connotazioni diverse, sempre meno legate alla qualità e verità delle argomentazioni e sempre più associate alla quantità di visualizzazioni o condivisioni di contenuti.

È opportuno inoltre considerare il fatto che i nuovi protagonisti della scena mediatica europea di cui ci siamo occupate manifestano entrambi nei loro discorsi un ethos di tipo polemico, evidentemente percepito come sempre più “accettabile” e “adeguato” nelle società democratiche contemporanee (Amossy, 2017): nei dibattiti televisivi, nei comizi in piazza, sui social network, del resto, si è spesso tanto più “visibili” quanto più si riesce a imporre in maniera categorica, se non violenta, il proprio punto di vista.

La novità che ci sembra di poter osservare riguarda infine il potere di suggestione di questi discorsi e la loro capacità di farsi veicolo di nuove ideologie. Tanto che ci sembra difficile, oggi, sottoscrivere quanto Italo Calvino (1974) affermava a proposito dell'oratoria di un politico austero come Palmiro Togliatti: «l'autorità degli uomini politici è spesso un mistero, ma un mistero che non ispira nessuna suggestione».

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Corpus francese

Dieudonné répond à Yann Barthès, visibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=8r97DKDmb-CY> [video di 17.14 minuti pubblicato nel 2014; ultima consultazione 23/10/2019].

Merci Manu, visibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=yRkdChh1hwo> [video di 11.20 minuti pubblicato nel 2014; ultima consultazione 23/10/2019].

Dieudonné répond à Valls 2, visibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=0TQCnO-ZGyE> [video di 15.41 minuti pubblicato nel 2014; ultima consultazione 23/10/2019].

Gilets jaunes: contre la dictature, visibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=9NqQzYHqzgki> [video di 10.10 minuti pubblicato nel 2019; ultima consultazione 23/10/2019].

Gilets jaunes: quenelle christique, visibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=kgQSOR4ZDig> [video di 12.40 minuti pubblicato nel 2019; ultima consultazione 23/10/2019].

Gilets jaunes: l'Ascension, visibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=lRtV4rvk8IY> [video di 12.43 minuti pubblicato nel 2019; ultima consultazione 23/10/2019].

Corpus italiano

Messaggio di fine anno 2014, video di 12.42 minuti attualmente disponibile sul sito <https://www.youtube.com/watch?v=ysyeWVARCh0>; per la trascrizione si veda il sito <http://www.beppe-grillo.it/discorso-di-fine-anno-2014-di-beppe-grillo-ioguardobeppe/> [ultima consultazione 23/10/2019].

Discorso agli italioti (2014), video di 24 secondi disponibile sul sito <http://www.chickybox.com/discorso-agli-italioti-ALIXZ7hct4> [ultima consultazione 23/10/2019].

Se questo è un paese (2014), disponibile sul sito <https://www.beppegrillo.it/se-questo-e-un-paese/> [ultima consultazione 23/10/2019].

Intervista a Sky news UK (2019), video di 3.06 minuti disponibile sul sito <https://www.beppegrillo.it/intervista-a-sky-news-uk/>. “Io grido” si intitola del resto una sezione del blog di Grillo. [ultima consultazione 23/10/2019].

Beppe Grillo at the Oxford Union (2019), video di 9.27 minuti disponibile sul sito <https://www.beppe-grillo.it/beppe-grillo-at-the-oxford-union/> [ultima consultazione 23/10/2019].

Grillo travestito da Joker (2019), video di 2.17 minuti disponibile sul sito <https://www.beppegrillo.it/beppe-grillo-at-the-oxford-union/> [ultima consultazione 23/10/2019].

Beppe Grillo attacca i giornalisti (2019) disponibile sul sito <https://www.fnsi.it/beppe-grillo-attac->

[ca-i-giornalisti-mediocri-fnsi-insulta-per-non-rispondere-alle-domande-scomode](#) [ultima consultazione 23/10/2019].

Beppe grillo ritira fuori la scatoletta di tonno (2018), video di 1.23 minuti disponibile sul sito <https://video.corriere.it/governo-beppe-grillo-ritira-fuori-scatoletta-tonno-insulto-finale/ff35813c-5924-11e8-a92f-c55317f6ffa7> [ultima consultazione 23/10/2019].

La trinità degli elevati (2019) disponibile al sito <https://www.beppegrillo.it/la-trinita-degli-elevati/> [ultima consultazione 23/10/2019].

Fonti secondarie

Amadori, Sara (2016), «La “quenelle”. Valeurs symboliques et rhétoriques d’une insulte gestuelle», *Mots. Les langages du politique*, n° 110, p. 82-98, disponibile su <https://journals.openedition.org/mots/22179>. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].

Amadori, Sara (2014), «Democrazia digitale : usages politiques et rhétoriques d’une formule dans le cadre des élections politiques italiennes de 2013», in Ruth Amossy/ Alice Krieg-Planque et Paola Paissa (éds.), *La formule en discours: perspectives argumentatives et culturelles*, *Repères DoRiF*, 5, disponibile su https://www.dorif.it/ezone/ezone_articles.php?art_id=177. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].

Amadori, Sara (2013), «Forme del discorso in circolazione e della diafonia su Youtube», *mediAzioni*, XIV, disponibile su <http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it/index.php/no-14-2013/83-articoli-2013/254-forme-del-discorso-in-circolazione-e-della-diafonia-su-youtube.html>. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].

Amossy, Ruth (2017), *Apologia della polemica*, a c. di Sara Amadori, Milano, Mimesis. [Titolo originale: *Apologie de la polémique*, Paris, PUF, 2014. Traduzione e prefazione di Sara Amadori.].

Amossy Ruth / Marcel Burger (2011), «Introduction: la polémique médiatisée», *Semen*, XXXI, disponibile su <https://journals.openedition.org/semen/9072>. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].

Amossy, Ruth (2010a), «L’argomento “ad hominem”: riflessioni sulle funzioni della violenza verbale», *Altre modernità*, 3, p. 56-70.

Amossy, Ruth (2010b), *La présentation de soi*, Paris, PUF.

Angenot, Marc (2010), «La pensée conspiratoire: Une histoire dialectique et rhétorique?», in Emmanuelle Danblon / Nicolas Loïc, *Les rhétoriques de la conspiration*, Paris, CNRS Éditions.

Angenot, Marc (1982), *La parole pamphlétaire. Typologie des discours modernes*, Paris, Payot.

Antonelli, Giuseppe (2000), «Sull’italiano dei politici nella seconda Repubblica», in Serge Valvolsem *et al.*, *L’italiano oltre frontiera*. V convegno internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998), I-II, Leuven-Firenze, Leuven University Press-Cesati, I, p. 211-234.

- Antonelli, Giuseppe (2017), *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Bari-Roma, Laterza.
- Battistini, Andrea (2006), *Il «linguaggio autoritario» e l'arte della retorica*, in Gino Ruozzi (ed.) *Giuseppe Pontiggia contemporaneo del futuro*, Bologna, Gedit, p. 31-55.
- Bourdieu, Pierre (1988), *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Guida, Napoli (ed. orig. *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Fayard, Paris, 1982; ed. ampliata: *Langage et pouvoir symbolique*, Seuil, Paris, 2001).
- Burgess, Jean / Joshua Green (2009), «The Entrepreneurial Vlogger: Participatory Culture Beyond the Professional-Amateur Divide», in Pelle Snickars / Patrick Vondereau (éds.), *The Youtube reader*, Stockholm, National Library of Sweden.
- Calvino, Italo (1974), «Ma ne sapevamo tutti poco», *Corriere della Sera*, 13 ottobre.
- Campus, Donatella (2006), *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.
- Camus, Jean-Yves in Berteloot, Tristan (2019), «Les gilets jaunes, étouffés par la gangrène antisémite», *Libération*, 18 février, disponibile su https://www.liberation.fr/france/2019/02/18/les-gilets-jaunes-etouffes-par-la-gangrene-antisemite_1710174. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].
- Carofiglio, Gianrico (2010), *La manomissione delle parole*, Milano, Rizzoli.
- Ceccarelli, Filippo (2012), «Il linguaggio dell'exasperazione. Dal Vaffa day al Rigor Montis le parole dell'exasperazione negli sberleffi del leader 5 stelle», *La Repubblica*, 9 maggio.
- Cedroni, Lorella (2010), *Il linguaggio politico della transizione. Tra populismo e anticultura*, Roma, Armando.
- Charaudeau, Patrick (2005), *Le discours politique*, Paris, Vuibert.
- Danna, Serena (2013), «Intervista con Gianroberto Casaleggio. La democrazia va rifondata», *Corriere della sera*, 23 giugno 2013, disponibile su <http://lettura.corriere.it/la-democrazia-va-rifondata/>. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].
- Dell'Anna, Maria Vittoria (2017), *Berlusconi: io, la gente e me*, Speciali Lingua Italiana Treccani, disponibile su http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/politici/Dell_Anna.html. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].
- Desideri, Paola (1984), *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Desideri, Paola (2011) *Linguaggio della politica*, in Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, p. 1112-1115.
- De Santis, Cristiana (2015a), «Autorité et langage: études et réflexions dans l'ensemble culturel italien», in Elisabeth Gavaille et al. (éds.) *L'autorité dans le monde des Lettres*, Kimé, Paris, 2015, p. 59-80.

- De Santis, Cristiana (2015b), «Il linguaggio autoritario dalla biblioteca alla scrittura», in Alberto Cadioli *et al.*, *Giuseppe Pontiggia. Investigare il mondo*. Atti del convegno internazionale (Milano, 30 ottobre 2013), Novara, Interlinea, 2015, p. 31-58.
- De Santis, Cristiana (2016), «“Pensiamo, pensavamo e penseremo”: strategie di costruzione dell’autorità nel discorso dei nuovi leader», in Rita Librandi, e Rosa Piro (éds.), *L’italiano della politica e la politica dell’italiano*. Atti dell’XI convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze, Cesati, p. 311-322.
- De Santis, Cristiana (2019), «Fortuna e circolazione discorsiva di alcuni slogan italiani», *Kwartalnik Neofilologiczny*, LXVI, p. 361-370.
- Ducrot, Olivier (1984), «L’argumentation par autorité», in Olivier Ducrot (ed.), *Le dire et le dit*, Minuit, Paris 1984, p. 149-169.
- Fedel, Giorgio (2003), «Parola mia. La retorica di Silvio Berlusconi», *il Mulino. Rivista di cultura e di politica*, III, p. 463-473.
- Maingueneau, Dominique (2009), *Les termes clés de l’analyse du discours*, Le Seuil, 2009.
- Maingueneau, Dominique (2014), *Discours et analyse du discours*, Paris, Armand Colin.
- Maingueneau, Dominique / Patrick Charaudeau (éds) (2002), *Dictionnaire d’analyse du discours*, Paris, Seuil.
- Nobili, Claudio (2019), *I gesti degli italiani*, Roma, Carocci.
- Ondelli, Stefano (2016), «Esempi recenti della retorica populista in Italia: da Forza Italia al Movimento 5 stelle», in *L’italiano della politica e la politica dell’italiano*. Atti dell’XI convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze, Cesati, p. 323-337.
- Orkibi, Eithan (2012), «L’insulte comme argument et outil de cadrage dans le mouvement “anti-Sarko”», *Argumentation et Analyse du Discours*, n° 8, disponibile su <https://journals.openedition.org/aad/1335>. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.]
- Paveau, Marie-Anne (2016), «Éthique du discours numérique», *Línguas e Instrumentos Linguísticos* (Brésil), RG Editora, n° 37, p. 177-210.
- Pedullà, Walter (2011), «Breve storia dell’oratoria politica nell’Italia Unita», Introduzione a *Parole al potere. Discorsi politici italiani*, Milano, Rizzoli.
- Perelman, Chaïm / Olbrechts-Tyteca, Lucie (1966), *Trattato dell’argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi (I ed., 1958).
- Plantin, Christian (1996), «Les argumentations d’autorité», in Christian Plantin, *L’argumentation*, Paris, Seuil, p. 88-93.
- Pontiggia, Giuseppe (2004), «Il linguaggio autoritario nell’uso quotidiano della parola», in *Il residence delle ombre cinesi*, Milano, Mondadori, p. 199-211.

- Reboul, Olivier (1991), *Introduction à la rhétorique*, Paris, PUF.
- Recalcati, Massimo (2013), «Da Grillo a Renzi. Il carisma orizzontale», *La Repubblica*, 26 novembre 2013, disponibile su https://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/polis/2013/11/26/news/da_grillo_a_renzi_il_carisma_orizzontale-71978952/. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].
- Recalcati, Massimo (2016), *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana*, a cura di Christian Raimo, Roma, Minimum Fax.
- Robin, Jean (2014), *Soral et Dieudonné: la tentation antisémite*, Blois, Éd. Tatamis.
- Roque, Georges (2008), «Political Rhetoric in Visual Images», in Edda Weigand (ed.), *Dialogue and Rhetoric*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, p. 185-194.
- Santone, Laura (2014), «Quand la politique tire la langue. Le Vaffa Day du M5s (Movimento 5 stelle)», *Mots. Les langages du politique*, n° 106, p. 87-104, disponibile su <https://journals.openedition.org/mots/21810>.
- Santone, Laura (2015), «Le blog de Beppe Grillo et les «tsunami tour(s)» du langage: polémique, violence verbale et effet «carnaval» via le web», in Julien Auboussier (éd.), *L'Europe en contre-discours*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, p. 147-162.
- Santoro, Giuliano (2012), *Un grillo qualunque. Il movimento 5 stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Roma, Castelveccchi.
- Santulli, Francesca (2005), *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Milano, Franco Angeli.
- Sedda, Paola (2015), «Espaces numériques oppositionnels et mobilisation en Italie», *Communication, technologie et développement*, II, disponibile su <http://www.comtecdev.com/fr/telecharger/Sedda.pdf>. [Sito consultato il 23 ottobre 2019.].
- Solaini, Raffaele (2000), «L'argomento di autorità: fra l'autolegittimazione del dire e la verità del detto», *Lingua e stile*, 2, p. 229-248.
- Taguieff, Pierre-André (2008), *La judéophobie des Modernes: Des Lumières au Jihad mondial*, Paris, Odile Jacob.